

LEGACOOP ROMAGNA

«Sì al salario minimo, ma da solo non basta»

Legacop Romagna prende posizione nel dibattito sulla proposta di legge per il salario minimo ed in generale su quello che è già stato identificato in autunno al suo 41° congresso come il 'problema salariale. «Le cooperative non sono di certo contrarie all'introduzione del salario minimo - proemette l'associazione - Non a caso, il progetto di legge depositato lo scorso luglio da buona parte della minoranza parlamentare riconosce proprio nel sistema cooperativo - attraverso l'applicazione della Legge sul "socio-lavoratore", che prevede dal 2001 l'obbligo di riconoscimento di un trattamento economico non inferiore ai minimi di legge - il modello da seguire per tutte le tipologie di imprese».

La dominazione del potere d'acquisto delle famiglie d'altro canto è identificata come un problema cruciale per la tenuta della società e la crescita dell'economia. «Abbiamo ben chiaro, dunque - prosegue Legacoop - che aver avviato un dibattito parlamentare sul salario minimo, attraverso un disegno di legge, può rappresentare il primo passo per l'individuazione di una soluzione ad una condizione di instabilità sociale ed economica, che va assolutamente risolta». L'associazione indica però la necessità di accompagnare l'iter parlamentare, politico e culturale, focalizzando l'attenzione istituzionale su altri tre obiettivi. Il primo: un impegno per la riduzione, graduale, ma effettiva e costante, dell'indice di inflazione. «Il secondo obiettivo, non meno importante, attiene al patto fra impresa e pubblica amministrazione, perché alla base di un riconoscimento salariale che non sia solo minimo, ma adeguato alla professionalità prestata, ci deve essere la giusta remunerazione di quel lavoro da parte della stazione appaltante, in particolare se pubblica, nella accezione più ampia del termine: enti locali ma anche aziende partecipate e amministrazione centrali».

Legacoop chiede infine attenzione «al procrastinarsi del problema del dumping salariale, attraverso l'applicazione di CCNL di settore (come sappiamo al CNEL ne sono depositati oltre 1.000) che potrebbero garantire il trattamento economico minimo indicato, ma riducendo le garanzie e i diritti del trattamento complessivo: scelte sbagliate che vanno scongiurate all'origine». «Sì, dunque, al salario minimo, anche da subito. Ma attenzione a non farne una battaglia solo ideologica, fine a se stessa, non accompagnata da politiche economiche e riforme strutturali indispensabili» conclude Legacoop.